

“Talpe”, chiesti 86 milioni di danni

PALERMO. Per adesso si va avanti: complice un fax non ancora arrivato, non è ancora ufficiale la decisione della Cassazione di non bollare come inammissibile il «ricorso per rimessione» presentato dalla difesa del presidente della Regione Salvatore Cuffaro. La terza sezione del tribunale, presieduta da Vittorio Alcamo, per decidere cosa fare nel processo «Talpe», ha però bisogno di atti formali e non possono bastare, in questo senso, le notizie giornalistiche: così l'udienza di ieri è stata celebrata regolarmente e le parti civili, il Comune di Bagheria e l'Asl 6, hanno chiesto risarcimenti danni per complessivi 86 milioni di euro.

Alla prossima udienza, fissata per il 30 ottobre, secondo il programma prestabilito dovrebbero concludere i legali delle altre parti civili e poi è previsto anche l'inizio delle arringhe dei difensori, con l'intervento dell'avvocato Marco Mazzamuto. L'appuntamento potrebbe però saltare.

L'istanza di rimessione del processo è stata presentata per il clima di tensione esistente in Procura sulla posizione di Cuffaro: gli avvocati Nino Caleca, Nino Mormino e Claudio Gallina Montana hanno rilevato che le tensioni potrebbero riverberarsi sull'«intero ufficio giudiziario palermitano» e hanno chiesto alla Suprema Corte di spostare il processo a Caltanissetta. La loro istanza non è stata valutata dalla Cassazione come «manifestamente inammissibile» e sarà adesso discussa nel merito dalla seconda sezione. La sospensione del processo è data per scontata sia dall'accusa che dalla difesa: l'articolo 47 del codice di procedura penale prevede infatti che il giudice debba «comunque sospendere il processo prima dello svolgimento delle conclusioni e della discussione». L'unico aspetto problematico potrebbe riguardare il fatto che il processo è già nella fase della discussione. In ogni caso «non può essere pronunciata la sentenza». Difficile che venga stralciata la posizione del solo Cuffaro, perché se il clima dovesse essere ritenuto «non sereno», ciò varrebbe potenzialmente anche per gli altri quattordici imputati.

Le arringhe degli avvocati Fausto Maria Amato per il Comune e Federico Ferina per l'Asl 6 si sono incentrate sulle possibili responsabilità dell'imputato Michele Aiello, imprenditore di Bagheria titolare di tre cliniche di eccellenza: nel primo caso, Aiello avrebbe comportato un gravissimo danno all'immagine della città, nel secondo un danno materiale di 80 milioni, riuscendo a farsi pagare dalla Regione ogni singola prestazione di alta specializzazione circa quattordici volte più del dovuto.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS